

E' concepibile privare Piacenza di simili servizi essenziali?

di SISTO SALOTTI

La proposta di trasferire da Piacenza presidi essenziali quali Prefettura, [Questura](#) e Vigili del Fuoco, ha destato molta preoccupazione e ha costituito per giorni l'argomento principale su cui si sono espressi istituzioni e semplici cittadini.

Il disastro che ci ha poi colpiti ha fatto sì che quest'argomento passasse in secondo piano, l'emergenza e la gravità di alcune realtà ha giustamente calamitato l'attenzione dell'opinione pubblica.

I due problemi sono tuttavia collegati tra loro e devono far riflettere.

Cosa sarebbe accaduto se anziché avere l'attuale organico i Vigili del Fuoco, in questo occorre riflettere, fossero stati dimezzati? In quali tempi o con quali risultati sarebbe stata affrontata l'emergenza se il Prefetto fosse stato a Parma e non a Piacenza?

Non è la prima situazione di crisi che ci si trova ad affrontare. L'inquinamento del Po per lo sversamento di idrocarburi nel Lambro non ebbe ben più gravi conseguenze per l'intervento immediato e competente dell'allora Prefetto dott. Viana.

E' concepibile privare un territorio come quello di Piacenza (di Provincia non si può più parlare) con la sua estensione e caratteristiche di presidi essenziali quali Prefettura e Vigili del Fuoco?

Veniamo alla [Questura](#).

Su Libertà del 18 Settembre compariva l'opinione del [Questore](#) sulla emergenza.

Il giorno seguente il rappresentante [Siap](#) segnalava l'abnegazione di un agente, restato dodici ore di filata in servizio, pur essendo direttamente interessato dalla tragedia che ha colpito il suo paese di residenza.

Tanto di cappello. L'articolo continua citando altri episodi in cui agenti della [Polizia](#) di Stato si sono distinti per perizia e abnegazione.

E' chiaro che un ridimensionamento della [Questura](#) costituirebbe un danno incalcolabile per la realtà piacentina. Staremo a vedere cosa riusciranno ad ottenere i nostri politici.

Voglio tuttavia esternare il mio disappunto per la gestione di un altro servizio demandato alla [Questura](#), che ha evidenziato criticità.

Tengo a precisare che parlo a titolo personale e non quale Presidente di una associazione venatoria.

Il problema è quello relativo al rilascio o al rinnovo delle licenze di porto di fucile ad uso caccia.

Fino allo scorso anno i tempi necessari per il rinnovo erano di circa trenta giorni e in tal senso si erano sempre regolate le varie associazioni, cui solitamente i cacciatori si rivolgono per il disbrigo delle pratiche necessarie.

Quest'anno si sono manifestati ritardi preoccupanti.

Una delegazione delle associazioni è stata ricevuta dal [Questore](#) e dal Dirigente del settore che ha ricordato come i tempi previsti dalla legge per il rilascio del rinnovo siano di tre mesi.

Vero, verissimo, ma se si decide di modificare una prassi consolidata negli anni, sarebbe stato opportuno darne avviso; quanto meno prevedere che in fase transitoria si facesse il possibile per evitare che buona parte dei cacciatori con la licenza in rinnovo dovesse rinunciare all'apertura della stagione venatoria.

I numeri non li conosco, ma venerdì 18 settembre 2015 diverse decine di rinnovi erano ancora da consegnare.

L'apertura è stata spostata, giustamente di una settimana, ma non credo che fosse stato previsto!

Decine sono anche i procedimenti amministrativi volti a negare il rinnovo, spesso per fatti risalenti a più di dieci anni orsono.

La legge prevede che se vi sono condanne per reati contro la persona non si possa ottenere il permesso di tenere armi.

Basta una condanna per lesioni anche lievi o per minacce.

Ma se questi reati sono stati annullati per riabilitazione?

Subentra la discrezionalità del [Questore](#).

Discrezionalità dettata da diversi fattori che però ritengo non possa mai degenerare nell'arbitrio.

Quanti fatti di sangue sono riportabili ai cacciatori?

Escludiamo i reati colposi.

Io ne ricordo uno solo risalente a circa cinquant'anni orsono.

Il metodo adottato dal nuovo dirigente nel ricercare possibili circostanze ostative al rilascio o al rinnovo mi pare eccessivo non so quali esperienze abbiamo ingenerato tale intransigenza, la realtà piacentina è diversa. Chi opera qui deve conoscerla e tenerne conto.

L'esercizio della caccia è previsto e tutelato dalla legge. E' un diritto del cittadino cacciatore, non è giusto ostacolarlo.

E' assurdo creare problemi dove non ci sono.

